

GL'AMANTI. GENEROSI

COMEDIA PER MUSICA

DI TOMASO MARIANI, ROMANO.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro de' Fiorentini nella Primavera
dell'Anno MDCCXXXV.

DEDICATA

ALL'ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIGNORE

D. MARINO

FRANCESCO-MARIA

CARACCIOLI ARCELLA

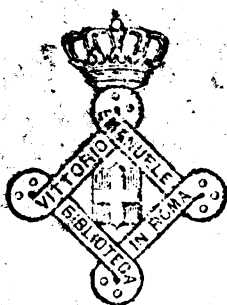
Principe di *Avellino*, Duca di *Atripaldi*, Mar-
chese dello Stato di *S. Severino*, Conte di *Gal-*
lerano, *Vespolati*, e dello Stato di *Serino*,
Barone delli *Nangusi*, *Saragnano*, *Baronissi*,
Salzova, *Montefredano*, e Signore della
Canida, Principe del Sacro Regio Imperio
e perpetuo Cancelliero di questo Regno.



IN NAPOLI MDCCXXXV.

Spese di Niccolò di Biafo, e dal medesimo
si vendono sotto alla Posta.





ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS.
S I G N O R E

Consagro al merito incompara-
bile di V.E. come a Nume Tu-
telare di questo Teatro, le
primizie de' Scenici tratteni-
menti, che in esso intrapren-
do a far rappresentare nel corrente An-
no, con esporvi alla luce la presente
Operetta, nella quale mi sono ingegna-
to di procurare al possibile la maggior
pulizia, sì nello sceneggiamento, che
nel costume, per cui possa rendersi al pur-
garissimo genio dell' E. V. meno indegna
di biasimo, e non del tutto immerite vo-
le del di lei generoso compatimento. Sup-
plico umilmente V.E. degnarsi accoglier-
la colla sua solita con naturale benigni-
tà, ed onorarla dell' autorevole sub' va-
ridissimo Patrocinio, sotto l'ombra del
quale, mi dà la gloria di pubblicarmi
Di V.Ecc.

Umiliss. Devotiss. ed Osservatiss. Servitore
Gennaro Ferraro.

A 2.

L'AU-

L' A U T O R E

A chi legge .

NOn doveva io, *Amico Lettore*, esser
primo ad annojarti, in quest'anno
colla mia insufficienza, ritrovandosi già dato
un tal carico a persona di me più provetta
ed accreditata in simile foggia di componi-
mento; ma perche la qualità degl'Attori, per
la maggior parte nuovi, ed ignoti a chi ve-
stirli doveva, à fatto giudicare altrimenti
mi è convenuto, in brevissimo spazio di tem-
po, trarre a fine la presente Operetta, che
immatura esce alla luce, e perciò necessitosa
di tutta la tua discretezza, in compatirla,
e difenderla da critici intolleranti, che rendo-
no più insoffribile la corruttela del nostro Se-
colo: Tra questi sento susurrarmi all'orecchio
esservi chi voglia tacciarmi, d'averne io usur-
pato il soggetto ad un libro d'altro Autore
su 'l motivo, che a quello somigli in qualche
suo Episodio: Sia pur ciò, o accidentalmen-
te, o a bella posta seguito (il che non voglio
contrastare per ora) potrai rispondere in mi-
vece a detrattori primieramente, con que-
notissimo detto: *Nihil sub Sole novum*, ed in
secondo luogo, che non farei, quando ci
fosse, il primo io ad avvalermi, non che d'un
semplice Episodio, ma d'un intero soggetto
altui, adducendone in esempio, fra gl'altri
molti, e l'*Anace*, ed il *Finto Tiberino*, l'an-

gomento de' quali è stato da loro Autori, senza taccia, tolto all'in tutto dal Conte d'Essex, e dall' Agrippa del rinomato Cornelio: Oltre di che potrai soggiungere essersi il controvertito Episodio, benché con qualche variazione, posto da me sulle Scene altra volta, in questa medesima Città; Onde quando fosse vera la pretesa simiglianza, dovria più tosto esser tacciato di furto, chi dopo me se n'avvalse, non io, che torno del mio ad avvaltermi ovunque il trovo, senza alcun scrupolo, giacché *Res clamat ad Dominum*; Consiglialo dunque, per suo vantaggio, a tacere, siccome io taccio, per mia modestia, e vivi felice.

Le parole, che possono discostare da' sentimenti della nostra Religione, considerale, come puri ornamenti Poetici, non già sentimenti d'un cuore, che si protesta vero Cattolico,

Argomento della Favola :

FAlto, gentil'nome Romano, innamorato corrisposto di Lucinda, donzella anch'essa della medesima Città, di non oscuri Natali, non avendo mai potuto ottenere di accoppiarsi in matrimonio con quella, per la ripugnanza de' parenti della medesima, concerta con essa di fuggirsene alla volta di Napoli, dove quella teneva un zio, chiamato Ortensio, educato fin dalla sua fanciullezza in detta Città, in cui era sempre dimorato, senza aver conosciuto, che per lettere la nipote, ed un di lei fratello, nomato Celio; Ma perche, se fossero insieme dalla Patria partiti, l'aria rimasta intaceata, nell'opinione del volgo, l'oneltà della giovane, risolvete questa d'anticipare la sua partenza, siccome fece imprendendo il viaggio per mare; Ma in esso da una Fusta di Corsari resa schiava, fu venduta in Algieri.

Rosalba, donzella parimente Romana, e di nascita non meno civile, che stava già per impalmare Daliso suo concittadino, portata a diporto co' suoi congiunti, e coll' amante nella spiaggia di Fiumicino, e dlungata con Daliso, e Vespina, sua cameriera dal resto della compagnia, sorpresi parimente da' Corsari, caddero schiavi. Daliso, fu venduto in Algieri al medesimo padrone, che avea

avea comprata Lucinda. E Rosalba con Vespina condotta in Cipro ivi dimorarono finchè la sorte gl'aperse il varco alla fuga, col mezzo d'un padrone di Barca Napolitano, che aveva servito molti anni, ne' suoi traffici Ortensio zio di Lucinda, al quale esso raccontata la loro disgrazia, mosso a pietà, le ricevette in sua casa, con animo di tenervele, finchè avisati in Roma i parenti di Rosalba l'avessero mandate a prendere, al quale effetto le condusse seco ad un suo casino delizioso di Portici, dove soleva per lo più dimorare.

Occorse in questo tempo, che Fabio, a tenore dell'appuntato con Lucinda, giunse in Napoli, dove avuta qualche oscura notizia della sventura di quella, si portò sollecito, per meglio sincerarsene, a ritrovare il di lei zio in Portici, dove, al primo incontro, veduta Rosalba se n'invaghi, siccome essa di lui; Onde, per coltivare, a suo bell'agio, il novello amore, si finse Celio, fratello di Lucinda, e fu accolto da Ortensio qual suo nipote.

Intanto Lucinda, e Daliso ebbero la sorte di scampare anch'essi dalla schiavitù, sopra d'un bastimento Raguseo, nel quale veleggiando verso di Napoli, nel giungervi, furono assaliti da una fiera tempesta, che portò ad arrenare il legno, su cui venivano, a villa del casino d'Ortensio, dal quale avvenimento à il suo principio l'azione della Comedia.

LUCINDA, innamorata di Fabio ;

La Signora Giovanna Giustiniani .

ROSALBA, innamorata prima di Daliso, poi di Fabio , creduto Celio .

La Signora Anna Cirillo .

DALISO, Amante di Rosalba .

La Signora Catarina Aschieri .

FABIO, finto Celio, prima amante di Luc. poi di Ros. *Il Sig. Alessandro Renda .*

VESPINA, cameriera di Rosalba .

La Signora Giovannina Falconetti .

ORTENSIO, zio di Lucinda .

Il Signor Giacomo d' Ambrosio .

CIANTRONE, giardiniero d'Ortensio .

Il Signor Giovanni Romanelli .

La Scena rappresenta l'aspetto interiore d'un Casino di campagna, corrispondente ad un giardino, sulla spiaggia di Portici .

Inventore, e Pittore della medesima il Sig. Paolo Saracino, Napolitano .

La Musica è del Signor Domenico Sarri Vice-Maestro della Real Cappella .

Il primo Ballo rappresenta Rinaldo, invescato negl'Amori d'Armida .

Il Secondo: Mirtillo, introdotto al gioco della cieca con Amarilli, per mezzo di Corisca, e la burla da quella fatta al Satiro .

Inventore, e Direttore delli suddetti balli: il Sig. Domenico d'Addati, detto Minelli .

Li Ballerini sono la Signora Lorenza, ed il Signor Giuseppe Fortini, Ballerini di S.M. ed altri .

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Vespina con un canestrello, cogliendo fiori ;
Cianfrone zappando .*

Ves. **V**Aghe rose belle siete ;
Ma le spine , che tenete ,
Fan paura a quella mano ,
Che le punte ne provò .

Cianf. Patrejote no rredite :
Toscheggia si me sentite
Io porzi a parlà Romano
Mpoche mise m' imparò .

Vesp. Siete simili ad Amore ;
Voi la mano , quello il core ;
Puncicaste , puncicò .

Cianf. Puncicaste , puncicò .
Puncicò ell , e le
Annèvina che d'è .

Ves. Come sei sciocco ! puncicar vuol dire
Pungere .

Cian. Ah, ah, sì, sì, pognere .

Ves. Pognere *cianfacendolo*

Punger si dice . E quando ,

Quando t' imparerai

A parlar con un pò di pulizia ?

Cian. Pognere .

Ves. E fiam da capo ?

Cian. Sore mia ,
Co sto pparlà Romano ;

A 5

Tu

Turme stroppie

Ves. Tu come sopra,

Cian. Lei. caricando.

Ves. Ah. Cian. Appoco appoco,

All'utemo sò povero pacchiano.

Ves. Sono più mesi ormai,

Ch'io colla mia Padrona,

La Signora Rosalba,

Fuggendo, come fai,

Da Cipro, ove venduta

Fossimo da Corsari, in quella Casa,

Dalla pietà del tuo Padrone accolte,

Insieme dimostriamo. (spina

Cian. Mbe che vuje di pe chesto? oh Sia Ve-

Vi che te fa lo mare? va a li Ciele:

s'accostano alla marina.

Vi llà senza le bbele.

Ch' a perdere se v' a chillo Vasciello.

Ves. Già sta per affondarsi, poverello!

Cian. Mo se scassa, mo sbatte (yo

De fronte a chillo scuoglio, Ah, bravo bra-

Mo se nne vene ad arrena cca terra.

arrena un bastimento.

Corrimmo ad ajutare

Chi nce sta dinto.

Ves. Andiamo.

mentre s'accostano sbarcano marinari.

Cian. Oh bonora! sò Turche. (dio.

Ves. Turchi? alla larga. Addio Cianfrone Ad-

entra.

Cian. Assarpa sale sopra un albero Da cca ncop-

Meglio pozzo vedè lo fatto mio. (pa

SCE=

S C E N A II.

*Daliso , e Lucinda da schiavi de Turchi , che
calano dal Vascello , e Cianfrone sopra
l' albero .*

Dal. **L** Od' al Cielo , siam salvi .

Luc. **L** Daliso ? al piè , che langue ;
Porgi cortese aita .

Dal. Qui t'assidi , o Lucinda , e omai rinfranca
la fa sedere sopra un sasso .

Dal sofferto timor l'alma smarrita .

Cian. (Lucinna ! fosse chesta la Nepote
De lo Patrone mio ,
Che stea mmano de Turche !)

Dal. Il lido è questo
Di Partenope bella ,
Meta de' tuoi sospiri .

Luc. E questo , oh Dio !

Se il caro Fabio in lui , fedel non trovo ;
Il termine sarà del viver mio .

Cian. (Jamoncenne scennenno .)

Dal. Con sì bella speranza
Puoi lusingare almeno
Il tuo dolor ; ma che sperar poss'io ;
Se il caro Idolo mio
Geme fra lacci ancora
Di schiavitù penosa ?
Ahi dura rimembranza , e tormentosa ?

Luc. Avessi almeno a chi cercar del Zio . . .

Cian. Bella Gente buon giorno ; eca stongh'io .

Luc. Dimmi , buon uom , la spiaggia
Di Portici è lontana ?

Cian. Puortecce ? chist'è isso .

Luc. Un tal Ortentio

Foresti . . .

Cian. Chisso è lo Patrone mio,
E veggio lo Palazzo .

Luc. Oh forte ? Cian. Fosse uscia

La Neposcula soja ? la Sia Lucinna ?

Luc. Son della .

Cian. Uh che prejezza, mamma mia .

Trafite ; ca mo vao

A chiammarelo *in atto di partire.*

Luc. Senti .

Cian. Me torno :

Luc. Dimmi prima . *s'alza .*

Cian. Pò parlammo .

Luc. Ferma , m' ascolta , oh Dio !

Un certo Fabio . . . Ortensio . . .

Cian. Mo lo chiammo . *entra in fretta .*

Luc. Andiam, Daliso, a ristorarne .

Dal. Il Cielo

Faulto arride a tuoi voti .

Luc. Par, che voglia la sorte

Cangiar per me d'aspetto :

Ma pur mi sento in petto

Un non sò qual non conosciuto affanno,

Che dell'anima mia si fa tiranno .

Sò , che dovrei godere ,

Sò , che sperar dovrei ;

Ma, in mezzo a dubj miei ,

Un gelido timore

Impallidir mi fa .

Sento , che dalle vene ,

Lasciando il corso usato ,

In freddo gel cangiato ,

Sen fugge il sangue al core .

Cie-

Cieli, che mai sarà!

entra servita di braccio da Daliso.

S C E N A III.

Rosalba, e Fabio.

Ros. **C**Elio?

Fab. Rosalba?

Ros. Oh Dio! fuor dell' usato

Mesto ti veggio in volto!

Svelane la cagion.

Fab. Premer mi sento

Da incognito tormento.

L' anima amante. Ah voglia,

Voglia il Ciel, che non sia

Presaga d'un gran mal la penza mia.

Ros. Cessi l'augurio Amor. Caro, se m'ami,

Serena il dolce ciglio, e...

S C E N A IV.

Ortensio, Cianfrone, e detti.

Ort. **C**Elio, Celio?

Curre bonora.

Fab. Dove? Ort. Neoppa.

Fab. Perché? Ort. E' benuta

Soreta.

Fab. Come quando! *con agitazione.*

Cian. Io ll'aggio vista.

Mo nnante cca, se ne sarrà sagliuta.

Fab. (Ah colpo!)

Ort. Jammo. Fab. Vada,

Ch' ora la siegno.

Ort. Eh priesto. Fab. Signor Zio

Vada, ch'io vengo subito.

Ort. M'abbio. *entra con Cianfr.*

Fab. (Ah me! l'predisse il mio timor. Lucinda

Degg'

Degg'io vederle e con qual fronte, oh Dio!
Solterrò i guardi suoi! con qual coraggio
Rinfacciarmi udito la rotta fede,
Chiamarmi traditor!)

Ros. Ma Celio mio,
Che parli fra te stesso!
Che vuol dir quel pallore,
Quel sospirar sì spesso! Io mi confondo.
In vece di godere, allor che il Cielo
Ti rende una Germana...

Fab. Ah mia Germana
Costei non è, io non son Celio. Offensivo.
Non è mio sangue...

Ros. Tu deliri. Fab. Ascolta:
Nel dì, che il mio destino,
(Ahi destino crudel) mi trasse a questo
Lido per me funesto,
Ti vidi, t'ammirai,
Piacesti agl'occhi miei...

Ros. Pena ne senti!

Fab. No Rosalba. Cangiai
Nome per adorarti, *con agitazione.*
Qual non sono io mi finì.

Ros. E tant' affanno
Ti reca, o caro, un innocente inganno?
Farà chi lo produsse
Amore, Amor farà la tua discolpa.

Fab. Ah che più d'una colpa
Reo mi fa del tuo sdegno.
Sappi, ch'io... (ma che fo!) nò non curarti
La serie investigar de falli miei:
Odioso agl'occhi tuoi,
Quanto amabil ti sembro, io diverrei.

No,

No, no deggio morir .

Ros. Ben mio , racchetta

I tumulti del cor . L' offesa io sono ?

Spiegati, parla, o caro, e ti perdono .

Fab. Nò , che parlar non posso ,

Sì , che morir deggio .

L' amor... la fede... oh Dio !

Lascia , ch' io taccia , o cara ,

E lasciarmi morir .

Il duol , che porto in petto ,

La colpa , ch' è nel core ,

Leggi nel mio rossore ,

Nel fiero mio martir ,

S C E N A V.

Rosalba .

(cento)

CHe m' avvenne, ove son ! Da i tronchi ac-

Con cui mi favellò, comprendo, oh Dio!

Che infido è l' Idol mio .

Chi sarà mai costei, che sua Germana

Non è , qual ei la finse ! Ah, ch' io pavento

La mia rivale in essa ,

Per cui , posta in oblio ,

Qual fu da me Daliso ,

Pianger debba al suo fato, uguale il mio .

La bella calma

Dell' alma

Mia

Crudel pensiero .

Di gelosie

Sento , che fiero

Turbando va .

E nel tiranno

Dubio geloso

Per-

Perde la speme ,
S'agita , e teme ,
Non à riposo ,
Pace non à .

S C E N A VI.

Vespina, poi *Cianfrone*, tutti due dalla casa :

Ves. **P** Recipizii , fracassi ,
Uh , uh , che ci vò essere !

Cian. Ch'è stato ?

Ves. Sai chi è quel , ch'è venuto ,
Colla Nipote del Signor Ortopio .

Nel legno , che poc'anzi s'è affrenato ?

Cian. Si Uscia , no mme lo ddice .

Ves. Della Padrona mia l'innamorato .

Cim. Ne , ne ? *Ves.* Certo .

Cian. Me scusa

La Sia Rosarba mo , è de male genio .

Ves. Perché ? *Cian.* Te pare cosa

Cagnare chillo bello mascolone ,

Propio co no mozzone

De fescena ? *Ves.* Io non sò

Quel , che diavolo dici .

Cian. T'aggio ditto

Ves. T'aggio ditto *cransfacendolo* .

Cian. Ch'è mmeglio ciento vote .

Ves. Ciento vote . *come sopra* .

Cian. (Che freoma !)

Chist' utemo

Ves. Chist' utemo . *come sopra* .

Cian. (Mo sbotto)

De chillo fragagliuozzo .

Ves. Fragagliuozzo , *Cian.* Ah Sia Vespì ?

Vesp. Ah Sia Vespì ? *Cian.* M'haje tutto

Sette

Sette corde, ma sì, mo è guittaria .

Vesp. S'io non v'intendo affatto ,

Parete tanti Ebrei 'ncoscienza mia .

Cian. Ah, ah . *Ves.* Vuoi dir che no ?

Cian. Mo te lasse sopierchio .

Vi, ca si faje sferrà sta serpentina ,

Te nne piente .

Ves. Bestemia a gusto tuo ,

Ch'io te ne faccio una bella girata ,

Per altrettanti .

Cian. Vi ca dico . *Ves.* E sta

L'ultima .

Cian. Sì Romana , e tanto basta .

Ves. Romana, e me ne glorio. Un'altra Roma,
Dove la vuoi trovar pezzo di bestia ?

Cian. Che ve vaga la gliannola .

Si è tanto bella Roma, a Roma stateve

Co li cancare vuoste . Atta de nnico :

A Nnapole a sbrammareve venite ,

E po male de Nnapole decite .

Simmo nuje tant' anemale ,

Che ve dammo sta grannezza ,

Comm'a ciuccie pe ccapezza ,

Nche bedimmo na Frostera ,

Ce facimmo -- strascenà .

Alloccute -- nzallanute .

Jammo appriesso a chi ce spoglia ,

Quanto havimmo ce scorcogia ,

E pe jonta ce coffea :

Questi Napolitanacci

Sono tanta gallinacci ,

No lo ppozzo sopporta .

SCE-

*Vespina, e poi Ortensio.**Ves.* **Z**itto: ài da far con me, ma giusto a
(tempo)Viene il Vecchio all' astuzia. Forfantone
Questo tratto a Vespina!*verso la Scena dov'è entrato Cianfrone.*

Anfè di Dio Baccone

Te ne farò pentire.

Ort. Nenna mia

Che d' haje che?

Ves. Niente, niente.*Ort.* None no: tu l' haje havuta co qquarcuno:
Dimmello.*Ves.* Lo dirò, se promettete
Di no pigliarvi colera.*Ort.* Te juro

Me guard' a tte, che serve?

Pe it' uocchie marcia ole, caccia core?

Ves. Non Signor, non Signore
V' avesse da venire,

Per mia cagione, qualche malattia:

Vogl'io morir più presto.

Ort. Giojá mia*Ves.* (Non è schiattato ancora.)*Ort.* Dillo, si me vuò bbene.*Ves.* Ah! *sospira.**Ort.* (Mo sò juto.)

Parla, bellezza, di.

Ves. Quel bricconaccio

Del vostro Giardiniero

M' à dette mille ingiurie su' l' mostaccio.

Ort. Ah guitto! *Ves.* E ver, che voi

Per

Per vostra cortesia,

Colla Padrona mia.

Per più mesi c' avete

Mantenute, ed ancor ci mantenete. . .

Ort. Che ddica l' vuoje burlare.

Vujs site le Ppatrone.

Ves. Per buona grazia vostra.

Ma che un birbo ce l'abbia a rinfacciare,

Con dirci, uh che vergogna!

Che sian venute quì per ci sfamare. . . .

Ort. Cianfrone ha ditto chello?

Ves. Sì; Cianfrone.

Ort. Ah nfamme, lazzarone,

Molo vao a scannà. *in atto di partire.*

Ves. Non tanta furia. *lo trattiene.*

Mi basta sol, che lo mortifichiate,

Acciò s' impari, per un'altra volta,

A rispettar le femine onorate.

Ort. Si co lo fronte nterra

Non te cerca perdono,

Lo sfaccio desso sfarere ne l'abbio

Malenato frabbutto. . . *con agitazione.*

Ves. Zitto, zitto, amor mio.

Non v' alterate più.

Ort. Lassame spapurare.

Fatella de sto core.

Ah! ca, si raggia mano,

Ne faccio piezze, piezze.

Che raggia! *si morde le mani.*

Ves. (Quello è spaffo da Signore.)

Tremo, smanio, per timore.

Che non t'abbj ad ammalarè:

Se veder potess il core,

Giust.

Giust' un pizzico s'è fatto :
 (Se lo crede, vecchio matto)
 Cioccio mio, non t'inquietar.

A un fol piccolo dolore ,
 O di stomaco , o di testa ,
 Che ti venga , ah non sia mai ,
 Mi vedrai ,
 Qual cera al fuoco ,
 Liquefar a poco , a poco .
 Tutta, tutta in fumo andar .

S C E N A VIII.

Ortenzio .

PUozze campà mill' anne :
 E bbiva Nenna mia :
 Pe l' allegria non capò int'a li panne .

Oh che dochezza
 Te dà l' ammore !
 Che contentezza !
 Me fà lo core
 Comm' argatella ,
 M' hà mozzecato
 La tarantella :
 Chello che d'è ?

Abballo , zompo
 Pe l' allegria :
 Nennella mia
 More pe mme .

S C E N A IX.

Daliso , poi Rosalba .

Dal. **E** Sar ver ! la mia Rosalba aneh'essa
 Sciolta da lacci suoi !
 Rosalba in queste soglie ! Ah dove oh Dio !
 Dov'è ? chi a lei mi guida ?

Ma

Ma , o m' inganna il desio ,
 O Rosalba è costei, ch'a me s'appressa :
 Sì, co' risalti suoi
 Già me'l dice il mio cor, sì, questa è dessa.
 Mia vita , anima mia .

corre ad incontrarla .

Ros. (Stelle ! Daliso qui !)

Dal. Come scampasti

Da lacci rei , chi li disciolse ? Io vivo
 Ancor nel tuo bel cor ? pensasti mai
 Al tuo fedel Daliso ?

Al nostro amor ? Rammenti,
 Allor che ne divise

Barbara forte , i pianti ,

I sospiri , gl' amplessi ,

Le tenerezze estreme ,

Il nodo , che dovea stringerme insieme ?

Ros. (Misera ! che dirò !)

Dal. Ma tu , ben mio ,

Sospiri , non mi guardi ,

Taci, arrossisci ! in guisa tale accolto

Son io da te ! Con tal freddezza !

Ros. Od Dio !

Non più, Daliso, per pietà: Nel volto

Già mi leggevi il cor : non so , non posso

Celarlo a te , che , per lung'uso , troppo

Troppo, per mio rossor l' intendi . Io sono

Infida all'amor tuo : scemar non tento

Con mendicate scuse ,

La colpa mia : Da te lontana io vidi

Altra beltà , mi piacque ,

L'ammisi entro del cor , Fargli dovea

Resistenza , lo so ,

Ma ,

Ma, o non potei volendo,
 O potendo non volli. Io son la rea,
 Ne vuoi vendetta? ecco la mano stringi,
 Stringi il nodo funesto,
 Ma sappi ancor, che l'ultimo momento
 Del viver mio, del tuo godere è questo.

Dal. Dunque più della morte
 Odioso ti son io?

Ros. No; ma, più della vita,
 M'è caro il tuo rival. Io non potrei
 Viver senza di lui.

penfa Dal. Mal mi conosci

Rosalba, e mal mi temi. Io sono amante,
 Del mio non già, del tuo piacer: Va, godi
 In libertà del nuovo amor, che tanto
 Piace al tuo cor; nol turberò. Sol bramo,
 Che tu volga tal'ora
 Uno stanco pensiero alla mia fede,
 E dica fra te stessa (ah non mi lice
 Tanto sperar:) Che barbara mercede
 Ebbe in amor da me quell'infelice?

Dirai, qual'or dal labro
 Del tuo novello amore

Spiegar ti sentirai

Le fiamme del suo core,

I pregi di quel viso:

Il povero Daliso

Pur mi dicea così.

Perche a turbar non giunga

I dolci affetti tuoi,

Dillo, se dir lo vuoi;

Ma fa, che non t'ascolti

Colui, che t'invaghi.

SCE-

Rosalba, poi Fabio, indi Ortensio, e Lucinda.

Ros. **N**umi! qual nuova foggia (viene
Di combattere un cor! quasi...ma

Il caro bene a me: cessi ogni dubbio,

Si perda ogni memoria:

Ecco, in quel vago volto,

Ecco la mia difesa, e la vittoria.

Fab. Rosalba! oh Dio! vedesti...?

Ros. Chi mai? forse colui, di cui ti fingi
Germano?

Fab. Sì. Ros. No: non la vidi ancora.

Ma senti: Io.... parlano fra di loro.

Ort. Videtillo, Luc.

E chella è la Signora

Soja.

Luc. (Coraggio alma mia.) Ecco a tuoi piedi
Germano amato....

Mentre se gli vuol gettare a piedi, per domandar-
gli scusa della sua fuga, s'avvede esser l'aman-
te quel, che credea Fratello, e resta attonita.)

(Ahi vista!)

Fab. (Oh incontro! lo gelo, io smanio.)

Ort. E mbè ch'è stato!

Ros. (Ah gelosia crudel!)

Luc. Dunque costui...

(Ma no: si finga, e all'ira

Del Zio s'involi) Ort. Come!

Lucinna? non è chisso

Frateto?

Luc. Sì: pur troppo

Egl'è desso l'ingrato:

Nel volto sfigurato.

Dal

Dal fallo suo, no'l ravvisai.

Fab. Qual fallo?

(Secondiam la finzione.) E chi più rea
Di te, Lucinda? *Luc.* Io rea!

Fab. Una Donzella

Sola, fuggir dalle paterne mura,
La Patria abbandonar, porte in periglio
La vita insieme, e l'onestà....

Ort. Ha ragione.

Luc. Ma de trascorsi miei, tu ben lo fai,
Chi fu mai la cagione?

Barbaro cor, perche la taci? *Fab.* (Oh Dio!
Formo io stesso il processo al fallo mio.)

Ros. (Crescono i dubj miei.)

Luc. Non fu l'amore,

Crudel, ch' io porto a te?

Ort. Sò Frate, e Sore. *a Ros. che smania.*

Luc. Per te, per te lontana,

Anima senza fede,

Dalla paterna sede,

Questa misera vita all'onde irate

Commisi, e per tuo amore,

Scopo infelice di nemica forte,

Sotfersi, in stranio lido

Barbara schiavitù, ceppi, ritorte.

Ort. (Mo chiagno) veramente

Ne nnattemo corrette

Lo poveriello eca

Cò di deta de vela, pe trovarete,

E la disgrazia toja cca la sapette.

Luc. Ma, in vece di pensare a riscattarmi

Dalle mani de barbari,

Sparse d' eterno oblio

La

La memoria di me, donando ad altra

Tutto il suo cor (quel cor, che fu già mio.)

Ort. Lo scuro è compatibbole,

E' giovenicello ancora:

Vedette sta Signora,

Che paro è stata schiava

Comm'a ttene, ed io ccà l'arrecettaje;

E se ne n'ammoraje.

Fab. (Ahi tormento!)

Luc. Compiano

a Ros.

La tua sventura. Misera! non sai

Di qual tempra è quel core,

A me lo chiedi, ascolta, e lo saprai.

Senza legge, e senza fede,

Nido è sol d'inganno, e frode:

Infelice chi gli crede,

Core indegno, traditor.

Tu la prima no, non sei,

Ne pur l'ultima farai,

Che delusa resterei

Dall'infido, ingannator.

S C E N A XI.

Ortenzio, Rosalba, e Fabio:

Ort. **C**elio? lassala di, (zeja

E' femmena, è ammorosa, e l'attechena

La sporta. Sia Rosalba?

Tu nò le dasse addienzeja,

Ca Celio è bbuono figlio.

Ros. Ah che in colei

La mia rivale io vedo.

Ort. Maro mene l'è sflore. Allegramente

Celio mio, ca volimmo (te?

Nnzemmora fa lo nguadio. Non saje nien-

B

Ve-

Vespina

Fab. Deh lasciatemi

In pace un sol momento .

Ros. Ah Celio ?

Fab. Per pietà Rosalba

Ort. Via

L'ammocenne da ccà ,

L'ammolo sbottare .

Ros. Son tradita .

Ort. Si pazza figlia mia . *entra portando seco Ros.*

S C E N A XII.

Fabia .

Misero ! dove fuggo , ove m'ascondo !

Se a Lucinda mi volgo ,

Sento chiamarmi ingrato ,

Se al caro bene-amato ,

Vedo , che , irato in volto ,

Mi sgrida , mi minaccia ,

E la mia infedeltade ò sempre in faccia .

Numi del Ciel configlio .

Chi per pietà m'invola al mio periglio :

In solitaria selva

Smarrito passaggiero

Stò in mezzo a un serpe fiero ,

E al rapido torrente ,

Dove fuggir non ò .

Certo del mio periglio

Movo tremante il piede ,

Volgo dubbioso il ciglio ,

Scampo trovar non sò .

SCE-

S C E N A XIII.

Ortenzio portando per petto Cian frane.

Ort. **L** Azzarone frustato
Viene ccà.

Cian. Sì Patrone

Scumpela mo, stà appatto co le mmano,

Levamelle da pietto.

Stare, vi ca te perdo lo rispetto.

Ort. Gh'ha je ditto itammatina

A la nennella mia?

Cian. A chi? *Ort.* A Bbesspina.

Cian. Nennella toja Vespina?

Ort. Tanto bbello.

Cian. Sì Patrò? me fa je ridere.

Ort. Te nno ride de cchiù?

Cian. Chella è cosa da chiagnere

Vuoje di tu mo.

Ort. Pecche?

Cian. Pecche! mmano de chella si mattuto!

Ort. Embe ched'è?

Cian. Patrone mio si juto.

Tu si bieccchio.

Ort. Che bieccchio!

Tieneme mente te:

Comme stò arditolillo.

Forte, gagliardo, e zompo, comm'a rillo. *bal.*

Cian. (Oh maro te scasato.)

S C E N A XIV.

Vespina, e detti.

Ves. **V** Iva il mio Cicisbeo

Ort. Oh! attiento a ttiempo.

Addo si tù? addenocchiate cca nterra, a Cia.

E basale li piede.

B 2

Cian.

Cian. A chi ? *Ort.* A Bbospina .

Cian. (Lo guajo che te stencina)

E pecche ? *Ort.* Tu lo faje .

Ves. Che mi dicesti

Poc'anzi ? *Cian.* Sore mia ,

La veretà decette .

Si no ll'havesse ditto ,

Ciento , e mille aute bbote lo dderria .

Ort. Ah bribbante ? addenocchiate te dico .

Cian. Na cufece .

Ort. O mo spogliate , e bbattonne ,

Cian. So llesto . N'ato Napole

Non ce sta nò : sò llotane :

Che Roma , e Roma .

Ort. Abbia . *Ves.* Noi qui veniamo ? ! . . .

Cian. A sbrammareve : si , ca scauze e nude

Vuje cca ve nne venite ,

E cca po ve mettite nsignoria .

Ort. Frabbutto sfratta mò .

Cian. Mo ce ne jammo

Nesciuno me fa filo :

Se tratta de la Patreja cancherusse !

Parite tant'Abbreje ! a *Ves.* contrasacendola

Ves. Della gentaglia

O inteso di parlar , che gl'altri poi

Son tanti Principotti .

Ort. Benedetta .

Cian. Abbona mo , chi non te canoscesse .

Ort. A la forza vastaso .

Cian. Sò ggalantommo sà , oh ! mo me sagli

Lo senapo a lo naso .

Ort. Ammarcia , o te straviso .

Cian. Che stravesà ? sta facce

Me

Me schiatfarraje addo non mpò lo Ssole.

Ort. Lassa lassa Vespina.

Cian. Che bbuò lassà ? guallecchia.

Ort. Ah schefienzeja.

Ves. Via zitto ch'è vergogna :

Cian. Vi chi bbò fà l'ammore.

Ort. Pù pù va a tfa lo sbirro.

Cian. Vance tu.

Ort. Pedocchiuso.

Cian. Smorfia.

Ort. Chiappo de mpiso.

Cian. Vi che facce d'aloja !

Ort. Facce d'acciso.

Si t'aferro , te spetaccio

Felle felle te nne faccio

Cian. Si me talfo , le bbodella

M'arravoglio a fte ddetella

Ves. Via via , che vernia è questa ?

Mi fa male entro la testa

Ort. Po vedimmo

Cian. Vedarimmo

a 2. Chi songh'io , e chi si tù.

Ves. Non ne posso proprio più ,

Fine dell'Atto Primo.

30
ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cianfrone, e poi Daliso.

Cian. **V**Ota, gira, e revota,
Sempe da cca me trovo:
Chella mmalora nera de Vespina
M'have puosto no chiuovo
Propio ccà: n'aggio abbiento,
Si no la veo. Che nne voleva fare
De me ac'appeccicare
Pe na cosa de niente? mannagg'io.
Alommanco trovasse
Chi nce mettesse na bbona parola
Co essa, e lo Patrone,
Ma zitto, vecco cca llo ciencolone,
Me potarria co chisso confedare,
Provammo: A piede vuoste, mi Signore.

Dal. Schiavo!

Cian. De na parola.

Ve vorria supprecare.

Dal. Parla, di, che t'occorre?

Tutto farò, per compiacerti.

Cian. E bbiva.

Veramente chi tene bella facce

A' da tenere a tforza bello core.

Ora facce, che Ammore

M'have sto coreciello smafarato

Pe na perra. . . . Deciteme;

Site stato qua bbota nnammorato.

Dal.

SECONDO.

Dal. (Cosi' no'l fossi ancora . . .)

Ma questo a te che importa ?

Cian. N' havarraje

Fatte chiagnere case co sta mutreja .

(E' mmatina adderitto)

Ora tornammo a nuje La sia Vespina

Vuje la sapite .

Dal. Si . *Cian.* La Cammarera

Dal. D'una certa Rosalba ?

Cian. Ah ! justo chella

E' la Signora mia :

Mo stammo ncoltejone

Pe no lotàno . . . abbaista ; Lo Patrone

Me nn'ha mannato pe sta caosa : Io mo . . .

Dal. Per mezzo mio vorretti ritornare

Al servizio d'Ortenio ?

Cian. Si-Signore .

Dal. Tel prometto .

Cian. Che pozza

Vederete co ddece figlie mascole ,

Quanno te nzure , lassame

Lassamette vasare sta manella .

gli bacia la mano

E che cerra cenera ,

(sa?

Janca, e ccauda, assaje cchiù, ca nn'è la vra-

Magna cca, non te dice vasa vasa? *come sop.*

el. Dimmi : Questa Rosalba vive amante....

ian. De lo si Celio ?

Dal. Si .

an. More pe chillo .

Dal. Ed esso ?

an. E isso puro

squaglia . *Dal.* (Ahi pena !)

in. Ched'è ? te coce ? *Dal.* No .

in. Co mmico mo ? no nzerve a fa zimico ,

B 4

Ch'

Ch'io faccio tutto . *Dal.* E che ?

Cian. Ca chella è la popella (to
De s'uocchie tuoje, si mbe te nn'ha votta-
Pe lo si Celio . *Dal.* Sbagli .

Cian. Me ll'ha ditto
Vespina , e accossi è :
Int'a sta facce tu lo puorte scritto .

Dal. Parliamo d'altro .

Cian. Vi , ca te nne viene ?
Sciaurat'essa . Vuoje fare a muodo mio ?
Troyane nn'autra , e tienela a li bbene .
A te te po mancare ?
Tanta no nne vorraje ,
Quanta , cridem'a mme ne trovarraje .

Va: vavattene a Nnapole ,
E datte a passeare ,
Donc'addo vide femmene ,
Miettet'a sgargeare :
Da li bbarcune blotfete
Le bbedarraje abboccà .
Fanne la prova , e bide ,
Cride ,
Ch'accossi è .
Ma n'anze d' iretenne ,
Recordate de me ,
Fallo pe ccaretà .

S C E N A II.

Daliso , poi Lucinda . (go,

Dal. **N**On fia mai ver: La bella altera ima-
Che altamente in quell'alma im-
Cancellarmi dal core (presse Amore,
Altri non può , che morte .

Luc. Oh Dio ! *Daliso ,*

Fu

SECONDO. 33

Fu presago il mio cor , son disperata ,
 Contiglio , aita : ah non permetter ch'io
 Resti così schernita , e invendicata .

Dal. Spiegati . Che t'avvenne ?

Che far posso per te ?

Luc. Si cela , ah indegno ,

In colui , che si finse

A me germano il mio nemico : Ei Celio

Non è ; ma Fabio . *Dal.* Fabio !

Luc. Si , Daliso , è l'ingrato ,

Che , spargendo d'oblio ,

Quanto per lui soffersi , empia mercede

Rende d'un tradimento all'amor mio .

Dal. Come ! *Luc.* Colei vedesti ,

Che la pietà del zio

Accolse in queste mura ,

Vil rifiuto dell'onde ,

Avanzo vergognoso

De' Barbari ma qual ti sparge il viso

Improvviso rossore !

Dal. Arrossisco per te : L'indegna taccia ,

Che ingiustamente alla rival tu dai ,

Mi tinge il volto , e mi trafigge il core .

Luc. Ingiustamente !

Dal. Si . *Luc.* Tradita io sono

Dal. Colpa non sua .

Luc. Senza lagnarmi adunque

I torti miei tacer , soffrir degg'io ?

Dal. Lagnati del tuo Fabio .

Luc. Ma un indegna è colei .

Dal. Ma è l'idol mio .

Luc. Come !

Dal. Si . Vive in essa

La mia Rosalba .

Luc. E con tal pace soffri
L'infedeltà di lei , non la condanni !
Anzi , allorch'io, di giusto sdegno accesa ,
Rammento i falli suoi -
Meco t'adiri , e fai la sua difesa !
Dunque non l'ami .

Del. Ah troppo ,

Troppo l'amo , o Luciada ; ma non toglie
Alla mia mente Amore
L'uso della ragion , che serba intero
Sulla turba volgar de' bassi senti ,
E sull'istesso Amore in me l'impero :
Veggo , di questa al lume ,
Che merita Rosalba -
Tutta la mia pietà : Nel fior degl'anni ,
Da me lontana , incerta
Ti rivedermi , alle lusinghe esposta
Di tenero Amator , senza difesa ,
Priva d'ogni alimento
Come serbar l'antica fiamma illesa ?

Luc. Come serbolla questo cor .

Del. Ma questo

Tuo cor così costante
Non soffersse l'assalto
D'un importuno insidioso Amante .
Dimmi : qual'è di voi .
Che resista tentata ?
Tu , tu stessa , che vanti
Cotanta fedeltà , se lusingata
Io t'avessi , in quei dì che fummo insieme
Compagni in servitù , senza speranza
Di libertà , non andresti altera

Og-

Oggi forse così di tua costanza .

Alla cara , antica sponda

Far che torni quel naviglio ,

Ch' ebbe amico il vento , e l'onda ,

Non è vanto del Nocchier .

Sciolto il piede , intatto il petto

Per difetto di nemici ,

Riportare al patrio tetto

Non è gloria del Guerrier .

S. C E N A III.

Lucinda poi Fabio .

Luc. **C**He stravagante , e nuovo (sta,
Carattere d'amor! ma Fabio: Arre-

A Fab. che in veder Luc. vuol tornare indietro

O core ingrato il piè fugace , e in volto

Guardami , Dimmi: E' questa

Quella stessa Lucinda ,

Che tanto un dì ti piacque ,

Che agl'occhi tuoi sembrò vezzosa, e bella,

Degna dell'amor tuo ? Rispondi .

Fab. E' quella .

Luc. E tu quello non sei, che mille volte

A lei fede giurasti ,

Che in testimon chiamasti

Di tue promesse il Cielo, e che poi, spento

Il bell'incendio antico ,

Ardi d'amor novello ?

Niegalo pur , se puoi , parla :

Fab. Son quello .

Luc. E in che ti offesi mai ?

Qual colpa , Oh Dio ! mi rese

Così in odio al tuo cor ? in che peccai ?

Fab. Lucinda in odio a questo cor? t'inganni .

Se de' meriti tuoi ,

Se de' sofferti affanni

Per mia cagion , ferbai grata memoria ,

Sallo il Ciel , fallo Amore :

Ne chiedi in ricompensa

La vita , il sangue mio ?

Luc. No ; ingrato , io chiedo

Affai meno da te , chiedo il tuo core ,

Quel cor , ch'è a me dovuto

Per ogni legge , e indarno or mel contendì

Ne ricompensa ; o dono

Avrò da te , se quel , ch'è mio , mi rendi .

Fab. Voleffe il Ciel, Lucinda ,

Che fosse in mio poter .. De' nostri petti

Moderà il freno Amore

A suo piacer , ne lascia

A noi la libertà sù proprj affetti .

Luc. Vana fole d'un core ,

Avezzo ad ingannar .

Fab. In fine io teco

Garrir non voglio . Infido , ingannatore

Chiamami pur , non te'l contrasto: E' vero,

Ti tradj , t'ingannai : de' sdegni tuoi

La giustizia comprendo , il fallo mio

Conosco , lo confesso ,

Detestarlo vorrei ; ma non mi sento

Tanto valor , che basti . E' troppo bella.....

Luc. Ah frena *irata*

Gl'accenti, audace, e non vantarmi in faccia

L'odiata rival . No : non godrai

De' torti miei : Saprò quel core indegno

Pria strapparti dal seno ,

Vittima del mio sdegno

Ca-

SECONDO.

37

Cadrai....Ma no, Dolce ben mio, perdona
 A un eccesso d'amore *affettuosa*
 I miei trasporti. Io vedo
 I demeriti miei: La mia rivale
 Degna è di te: non voglio
 Turbare un sì bel nodo;
 Ma perche non potrei
 Viver, senza di te, la morte in dono
 Ti chiedo: I giorni miei
 Accresca il Cielo a giorni tuoi. Si vieni,
 Svenami o caro, eccoti il seno: il core
 Trafiggimi, puniscilo d'averti
 Pretefo, e non averti
 Saputo meritare: Dammi il contento
 Di morir per tua mano.
 Se tardi un sol momento,
 M'ucciderà il dolor. Sì, Fabio mio,
 Già mi sento morir: Di poco pianto
sviene nelle braccia di Fab.
 Spargi le tomba; Anima bella, Addio,
Fab. Lucinda, oh Dio! Lucinda?
 Ahi rimorso! ahi rossor!

SCENA IV.

Rosalba, e detti.

Ros. (**N**Umi, che vedo!) (meno...?)

Fab. **N**Chi la soccorre? ahi lasso! Avevsi al-
accorgendosi di Ros. Ah Rosalba, ah mia vita,
 Deh per pietà sostenta
 Quest'infelice, infin ch'io trovar possa
 Come l'alma smarrita
 All'uffizio primier richiami.

Ros. E vuoi,

Ch'

Ch'io la bella languente .

D'un sostegno sì grato

Privi , e del dolce incarco

Le tue braccia amorose &

A coppia sì fedele

Troppo faria la mia pietà crudele .

Fab. Ben mio t'inganni lo . . . *Ros.* Taci

Perfido , mentitor .

Luc. Ah! rinviene . *Ros.* Ti consola :

 Dal deliquio amoroso

 Già si detta il tuo ben ,

Fab. (Che pena , oh Dei !)

Luc. Al carcer suo penoso

(do *Ros.*

 Chi richiama quell'alma! Oh Stelle ! *veden-*

Ros. Il ciglio

 Serena , ch' io non venni

a *Luc.*

 La tua gioja a turbar : Di quella a parte

 Soffri , che goda anch'io , se dopo tante

 Sventure , al fin ritrovi

 Nel finto tuo Germano il fido Amante :

Luc. (Mi deride l'altera: I detti suoi

 Seconderò per mia vendetta) Anch'io . a *Ros.*

 Godo del tuo contento ,

 E l'ultima cagione

 Forse di lui non son : Tu mi serbasti .

 In Fabio mio , l'Amante ,

 Ed io nel tuo Daliso

 Il caro ben ti rendo .

Fab. (Che ascolto ! ah! duolo !)

Luc. Onde il piacer diviso ,

 Come l'obbligo è in noi : Frattanto impari

 A serbar se dal nostro il tuo bel core :

 Qual Fabio a me ritorna ,

Rie-

Riedi ancor tu Rosalba al primo amore :

Fab. Lucinda ? oh Dio ! Che dici !

Luc. Ah non pentirti *a Fab.*

Del tuo bel pentimento Idolo mio .

Sappilo per sua gloria : *a Ros.*

De dolci affetti tuoi l'illustre dono

Mi confermò pentito ,

Ed ottenne da me pace, e perdono .

L' eccesso del contento

Fà che deliri anch'io :

Sì che quel core è mio ,

Si , che ritorna a me .

(Mi colma il suo tormento

D' un tenero piacer.)

Ti serba a me costante ,

Caro , qual fosti un dì *a Fab.*

Al tuo fedel così

Meno crudel dirai , *a Ros.*

E lo vedrai

Goder .

S C E N A V.

Fabia e *Rosalba* ,

Fab. **A** H non creder , ben mio....

Ros. Chiedi quel labro ,

Spargiuro, menzogner .

Fab. T'inganni... *Ros.* E' vero ,

Tu m' ingannasti .

Fab. Io sono.... *Ros.* Un traditor .

Fab. Lucinda.... *Ros.* E' l'alma tua .

Fab. Tu sei.... *Ros.* La tua nemica .

Fab. Il labro... *Ros.* E' mentitore .

Fab. Il cor.... *Ros.* Corè incostante .

Fab. Per l'amor.... *Ros.* Che tradisti ?

Fab.

Fab. Pietà Ros. Non ne sei degno.

Fab. Placati. Ros. No.

Fab. M' ascolta. Ros. Ardo di sdegno.

E questa mercede

Si rende in amore

A un povero core,

Che t'ama fedel!

Ah barbaro, ingrato,

Tiranno crudel.

E' questa la fede

Ch'eterna vantasti

Che a tutti giurasti

I Numi del Ciel!

Iniquo, spietato,

Spergiuro, infedel.

S C E N A VI.

Fabio.

AH! che, più dello sdegno,
Pavento in lei l'amor. Fosse mai vero,
Ch'ella sacrò a Daliso

Gl'affetti suoi! Questo crudel pensiero

Mi passa il cor. Tiranna gelosia,

Che vuoi da me? Mancava

Questa novella pena all'alma mia.

Sento, che un freddo orrore

Tutto m'ingombra il seno.

Va per le vie del core,

E palpitare lo fa.

Qual uom, che in petto annida

Fero letal veleno,

Che lento a morte il guida,

E lacerando il vâ.

SCE:

Ves. **B**ene bene bastava,
 Dunque, senza impegnarvi
 A far tanto rumore,
 Una correzzioncina. *Ort.* Non Signore.
 E' lo vero, ch'io ll'aggio perdonato,
 Perche me n' ha pregato
 Lo sio Talliso; ma mperrò cò ppatto,
 Che te contiente tu.

Ves. Non mi contento.

Ort. No? sia pe no 'nfatto

Ora venimmo a nuje: quanno volimmo

Fare sta parentenza?

Ves. Parentenza cioè? che viene a dire?

Ort. Comme decisse mò lo matremmonejo

A llengua toja non sà,

Ves. Sì sì: m'avete

Trovata a maritare?

Ort. Tanto bello. *Ves.* Veramento?

Ort. Che sserve? *Ves.* Buon zitello. l'accarezza

Ort. Dimme la verità. *Ves.* Dite.

Ort. Nc'haje gusto? *Ves.* Considerate: ogn'ora

Mi pare un anno: Credo

Che me l'avrete scelto

Ricco. *Ort.* Tene quaccosa.

Sotta de sene. *Ves.* Bello.

Ort. Nzicchete nquanto. *Ves.* Bono.

Ort. De chello pò duorme. *Ves.* Fedele.

Ort. Chiù de no cacciottiello a lo Patrone.

Ves. Sano. *Ort.* E' no pesce.

Ves. Forte.

Ort. E' no lejone.

Ves.

Ves. Giovane, si c' intende.

Ort. Ni giovine, ni bieccchio, è ommo justo.

Ves. Così appunto vuol essere.

Ort. Lo bbuote sapè? *Ves.* Sì sì: chi è?

Ort. Stò fusto.

Ves. Voi! *Ort.* Sì.

Ves. Marito a me! *Ort.* Sì, t'aggio ditto.

Ves. Marito! *Ort.* Sì, marito.

Ves. Voi! *Ort.* Io.

Ves. A me! *Ort.* A te.

Ves. Ah ah. ride. *Ort.* Tu ride!

Ves. Ma se voi mi potete

Esser nonno, scusatemi.

Ort. Che nonno!

Mo te guaste. Vespi leva isa baja:

Saccio, ca me vuoje bene.

Ves. Non tanto quanto a me però, sapete?

Anzi, s' io m' inducessi

A prendervi in marito, vi vorrei

Male. *Ort.* Perché?

Ves. Perché, fra quattro giorni

A quegli'altri calzon vi manderei.

Siete un moccolo lograto,

Poco lume far potreste:

Ad un soffio, ad un sol fiato

Ammorzato

Restareste,

Ed io, misera, allo scuro

Mi dovrei

Sempre trovar.

Non è cosa, non è cosa,

Siete troppo sgangherato:

Se non fosse tanto usato,

Non

SECONDO.

43

Non farei
La schizzignosa,
Non saprei
Farmi pregar.

SCENA VIII.

Ortenzio.

Maro me comm'è llato!
Dormo, o stongo scetato! (c'io.
Songh'io, o non songh'io! Pe mme no n'fac
Sò restato cchiù friddo de no jaccio.
No scuro affrevato,
Ch'arraggia de sete,
Che sonno na cato,
Lo vede, lo tocca,
Nc' azzeca la vocca,
Si tanno se sceta,
No resta accossì.
Me vota la capo,
Lo pede sconocchia,
Me tremmano focce
Porzì le ddenocchia,
Me sento morì.

SCENA IX.

Fabio, Rosalba, poi Lucinda in disparte.
Fab. **S**gombra, sgombra ben mio.
Ogni dubio dal cor: Tu sola sei
Di tutti i pensier miei
Dolce cura soave: In quello petto
Non ebbe mai ricetto
Altra fiamma, di quella,
Che m' accende per te: sol tuo son io:
Lucinda, già te'l dissi, è l'odio mio.
Lic. (Perfido!)

Ros.

Ros. Ah Fabio, Fabio ?

Io tremo ancor .

Fab. Non paventar : Fra poco

Fia tolta al tuo timore

Ogni raggion .

Luc. (Che tenta ?

Giovi ascoltar .)

Fab. Così del tuo Daliso

Sperar potessi spenta

In te la rimembranza .

Ros. Non temer , mia speranza ,

Vivi di me sicuro :

Fia tua Rosalba : A tutti i Numi il giuro .

Luc. (Che tormento crudel !)

Fab. Una ripruova

Vorrei dell' amor tuo .

Ros. Chiedi , e tutto farò .

Fab. L' aure di questo

Cielo , per noi funesto

Fuggiamo, o cara. E' pronta, a cenni miei

Ben corredata nave .

Luc. (Oh sommi Dei

Che ascolto !)

Fab. Al patrio lido

Ti condurrò , verrai ?

Ros. Verrò ; ma pria

All' onor mio provvedi ,

Provedi al tuo decoro .

Fab. Intendo . E' questa

Destra, dell' onor tuo, del mio decoro

La salvezza .

Luc. (Che fia !)

Fab. Prendi .

Luc.

Luc. T'arresta , *s' avvanza*

Spergiuro , traditor : Di quel, ch'è mio ,
Infin ch'io viva , in vano

Tenti disporre .

Fab. (Oh intoppo !)

Ros. (Oh me delusa !)

Luc. Gl' affetti , il cor , la mano

A me giurasti un dì , or con qual fronte
Puoi dir , che nel tuo petto

Altra fiamma di quella ,

Che per costei t'accende

Non ebbe mai ricetto ?

Fab. (Io mi perdo .)

Ros. (Di sdegno

Freme quest' alma offesa .)

Luc. Qual scusa , qual difesa

I falli tuoi scemar potrà ?

Fab. Lucinda ?

Per pietà

Luc. Che pietà ? voglio vendetta .

Fab. Rosalba ? **Ros.** Indegno taci .

Fab. Il Cielo incolpa *a Luc.*

Luc. De tradimenti tuoi? frena gl'accenti ,
Empio .

Fab. La mia sventura . *a Ros.*

Ros. Del tuo delitto è figlia .

Fab. Deh placati . *a Ros.*

Ros. Non deggio . **Fab.** Ascoltami . *a Luc.*

Luc. Non voglio . **Fab.** Sarò tuo . *a Ros.*

Ros. Non ti credo .

Fab. Lasciami in pace almen . *a Luc.*

Luc. Tenti uno scoglio .

Fab. Sei troppo crudele *a Ros.*

Sei

- Sel troppo spietata . . . a Luc.*
- Ros.* Un core infedele
E' indegno d' amore .
- Luc.* Un anima ingrata
Non merita pietà .
- Fab.* Ben mio . *a Ros.*
- Ros.* Traditore .
- Fab.* Lucinda .
- Luc.* Tiranno .
- Ros.* Delusa , schernita
Punir ti saprò .
- Luc.* Offesa , tradita
Vendetta farò .
- Fab.* (Che barbaro affanno !
Più viver non vuo .)
Deh lasciarmi in pace . *a Luc.*
- Luc.* Audace
T' accheta .
- Fab.* Deh calma lo sdegno , *a Ros.*
- Ros.* Indegno
T' arreستا .
- Fab.* (Che legge funesta !
Soffrirla non sò .)

S C E N A X.

*Vespina , poi Cianfrone da paglietta ,
con occhiali .*

- Ves.* **U**H ! che ti fa quel vecchio sfortuna-
Parè un cane arrabbiato . (to .
Ma pur bisognerà ,
Che cerchi di placarlo , acciò ripigli
Al servizio Cianfrone .
Quel toccodi bestione ,
Chi 'l crederia ! non mi dispiace . Al fine
Ogn'

Ogn'acqua smorza sete: per adesso
Io sperar non potrei miglior partito ,
Ne voglio già aspettar, quando son vecchia
A prendere marito . *va parlando fra s e .*

Cian. (Veccola ccà, e sta sola ;
Mo è tempo di poterla scannagliare :
Creo , ch' accossi vestuto ,
E' cò ss' acchiaie pò ,
Non sarraggio da nullo canosciuto .)

Ves. (Così risolvo .)

Cian. (Mo me faccio sotto) *s' accosta .*
All' obbedienzeja vostra ,
Signora riverita . *con caricatura .*

Ves. Mio Padrone .

(Chi farà mai costui! mi par Cianfrone .)

Cian. Vorria supplicheggiarve . . .

Ves. Comandarmi , vuol dire .

Cian. Ch ! Uffia se cropa !

Ves. (S' è posta in complimenti
La bestia .)

Cian. Mi abburlate ?

Ves. Non Signore , perche ?

Cian. Perche discorreggiate
Non faccio che , nfra diente .

Ves. Non è ver (l'animale
Vuò sforzarsi a parlar pulitamente)
Ma lei chi è ?

Cian. Dirrò :

Io sono uno Scribàno Cremmenale .
Uffignoria pe sciorta ,
Fosse na Signorina ,
Che se chiamma Vespina ?

Ves. Son quella (sta a sentir .)

Cian.

Cian. Oh ! mi scuseggia ;

Ch'io no la canoscea .

Ves. Si cropa, e seggia .

contrafacendolo.

Cian. (Me repassa la cana.)

doppo complimenti caricati siedono .

Ves. Che m'à da comandare ?

Cian. Adesso : Io mi portò a spasseggiare
Un poco quinci all'aria , a un mio casino
Di compagna . . .

Ves. E così ?

Cian. Se nn' è bbenuto

Il mio Signor Artenzejo ,

A ritrovarme appolta

A la pagliara mia ,

Per farme na quarèra

Nnome d' Uilignoria .

Ves. Querela in nome mio !

Cian. Signora sì .

Vesp Mi dica : contro chi ?

Cian. Con suo permesso .

cava dalla faccia scritte .

Ves. Se n'è scordato !

Cian. Adesso

Lo diciarrò . legge .

Ves. (Questa è una crusca nuova .

E' grazioso per altro .)

Cian. Eccolo quì

Contro d' un tal Cianfrone ,

Il qual, cum reverenzeja, ve decette

Certe male parole .

Ves. (Or mi chiarisco)

Questo Signor Ortenfio è un gran briccone
Non

Non mi sono sognata
Di querelar quel pover uom : Vedete
Che vecchiaccio maligno. In fede mia
Creda , che non è vero .

Cian. (E' bona chesta)

Ma lui ne ll' ha mannato....

Ves. Ma sapete perche? per gelosia ?

Cian. Ne , ne ?

Ves. Certo vuol far l'innamorato

Con me .

Cian. Lo vecchio ?

Ves. Ah ah' .

Cian. Le vaa lo quanquaro .

Ves. Ma non sapete ? Io ,

Per suo dispetto , voglio

Sposarmi con Cianfrone .

Cian. (Core mio .

Mo me lasso .)

Ves. Sapessi

Come far , per vederlo .

Cian. (Mo l' atferro)

L' havarrissevo agguisto

De lo vedere ?

Ves. E quanto .

Cian. Che mme date ?

S' io ve lo porto cca ?

Ves. Quel , che volete .

(Or se ne vien) faria

Troppo piacer per me .

Cian. Nennella mia

getta gl' occhiali , il cappello , e la perucca .

e s' inginocchia .

Te videttillo te :

Ves.

Ves. Come ! tu sei....

Cian. Sì , gioja , sò Cianfrone :

Perdoname....

Ves. Briccone ,

Scelerato , forfante .

Cian. (Ajemmè) Vespina....

Ves. Zitto : ài tanta faccia

Di comparirmi innante ?

Cian. Ma tu.....

Ves. Va via , va via .

Cian. Io mo sceppà fsa lengua me vorria.

Comme si ccana .

Non te ncocciare

Tu me vuoje fare

Propio mori .

Ves.

Sono Romana ,

E tanto basta .

Siam d' un pasta

Tutte così .

Cian.

Fatella mia .

Ves.

Brutto birbante .

Cian.

Nenna .

Ves.

Forfante .

Cian.

Facimmo pace .

Agge piatà .

Ves.

Non c' è più pace ,

Non c' è pietà .

Cian.

Vi ca me scanno

Ves.

Che importa a me ?

Cian.

Pe mmano toja

Voglio morire .

Ves.

Vanne , dal boja

Fatti servire ,

Cian.

SECONDO:

31

Cian.

Vi comme chiagno

Ves.

Vi comme rido.

Cian.

Vespina?

Ves.

Schiatta.

Cian.

Te mo m'accido

Vorate crà.

Ves.

Va, ch'è già fatta

La carità.

Fine dell' Atto Secondo:

C 2

AT 2

32 ATTO TERZO.

SCENA I.

Vespina, poi Cianfrone da paglietta.

Ves. C Appita! và, ti fida
Di certe gatte morte!

Cian. (N'ata vota
Ce provò, e po me spoglio.
Zitto zì, teccotella.)

si va accostando pian piano.
Ves. (Torna Cianfrone, oh come in tempo! Vo-
Di lui valermi per burlare il vecchio, (glio
E servir la Padrona;
Ma temo, che sdegnato
Non sia contro di me,
Per verità l'ò troppo strapazzato. *pensa.*

Cian. (Nò mm'arrisecco!)

Ves. (Sì: così far deggio.)
finge avvedersi di Cianfrone.

Oh! temerario! e ancora
Ardisci.....

Cian. Non Signora.

Ves. Fuggi, vola, sparisci,
Via, ribaldone, via *con fretta.*
Sbrigati, o ch'io.....

Cian. Mo servo a Lofforia.
(Aùh lingua cana.) *partendo.*

Ves. Dove vai bestione?

Vieni qua, vieni qua. *(altra volta)*
Non sai tenere a te quella linguaccia....
Cian.

Cian. Siè....scippamella da lo cannarone .

Si la vedisse comme

Stace cancareata ,

Me ll'haggio ciento vote mozzecata .

Te squattratella, te , *li mostra la lingua*

Ves. Non più parole :

Fatti , fatti vogl'io. Senti: vi sono

Nuovità grandi .

Cian. Ne !

Ves. Quel gnagnerino ,

Che fa lo spasimato

Colla Padrona mia....

Cian. Lo si Celejo ?

Ves. Che Celio : s'è scoperto ,

Ch'egli li chiama Fabio ,

Cian. E nn' eje Nepote

A lo Patrone mio ?

Ves. Gl' è quel , che gli son io ,

Cian. Che mme dice !

Ves. Era un tempo innamorato

Di Lucinda , e giurato

Aveva di sposarla .

Cian. E po ?

Ves. Saputa

La sua disgrazia , al solito

Di voi altri ominacci ,

Se ne scordò , e della mia Padrona

Divenne amante .

Cian. Oh razza bbella , e bbona .

Ves. Perciò finse col vecchio

D' esser il suo Nipote .

Cian. Oh bella ! s'hà jettato

Lo tafsejo tanta mise, e s'è spassato .

Lo fanno sse flegliole ?

Ves. San tutto . La Padrona getta fuoco ,

La Signora Lucinda

Da nelle furie : Il vecchio

Pare uno spiritato ,

Lo vuole in ogni conto carcerato .

Cian. Hà ragione .

Ves. Ma io

Non vorrei dar disgusto

Alla Signora mia :

Sta troppo innamorata la meschina....

Cian. Da chillo ceceniello ?

Ves. More per quella mumma Alessandrina .

Sai che potresti far ?

Cian. Che cosa ?

Ves. Siegui

A fingerti Scrivano Criminale ,

Per caso qui venuto ,

O per curiosità : t'incontrerai

Nel vecchio , e tu la causa prenderai .

Cian. Non dice male sà ?

Ves. Diam tempo al tempo . Intanto

Qualche cosa farò , tieni gl'occhiali ?

Cian. Veccole ccà : mo me le ttorno a mettere .

Ves. Sì , che con essi meglio

Occultarti potrai .

Cian. Ma tu , cò ttutto chesso ,

Dimme la veretà , m'haje canosciuto

Mo nnante .

Ves. Ma perche ?

Cian. Pecche ? rimmello .

Ves. Mi vergogno .

Cian. Via mo .

Ves.

Ves. Tu ben lo sai.

Cian. Ah marejola cana;

Ves. Ah bricconcello.

Basta ch'a me s'accosti

Un che mi voglia bene

Il sangue nelle vene

Non sà trovar ricetta,

E ticche ticche in petto

Mi và facendo il cor.

Qual cane all'adorato

Ravvisa il suo Padrone,

Io ti conosco al fiato,

Per simpatia d'amor.

SCENA II.

Cianfrone, poi Ortensio.

Cian. **V**i quanta robbecelle (cane)
Me venne cheffa mo! sò propejo
Pe ttenè n'ommo n'frisco,

Ste mmalora de femmene Romane,

De la frabottaria sò le Mmaeste.

Ora stammo a bbedè. Vene lo Viecchio;

A nuje, le bbetrejate a le ifeneste.

si pone gl' occhiali.

Ort. A ita pedata a Nnapole (ne?)

Vogl'i pe no Screvano vede *Cian.* Mi Patro-

Cian. Addio. *con gravità.*

Ort. Che commannate?

Cian. Nulla, nulla. Io trovò

Apierto lo Casino,

Sò trasuto a bbedere il suo Giardino.

Ort. A ggusto vuosto. Uscia fosse Dottore?

Me scusa.

C 4

Cian.

Cian. Non Signore .

Ort. E ppuro io 'nguaggiarria d'averve visto
Cchiu, e cchiu de na vota nTribbonale .

Cian. Che dubbejo! Son Scribano Cri mmena-

Ort. Uscia Screvano ! (le.

Cian. Certo .

Ort. M'è ccaduto .

Propejo lo maccarone int'a lo ccafo .

Faciteme faore .

Cian. (Comm'è ntontaro !) Dica .

Ort. Tenco na caufolella pe le mmano :

Nce volite apprècare ?

Cian. Questo anniamo trovanono ,

Uffia vvà decenno :

Ccà stammove servenno :

Ort. Aggiate da sapè....ma no mmorra-

Ce sentesse quacc'uno . Arreterammonce

Da dereto a chill' arvole .

Cian. Bellissimo .

Ort. Facite grazeja .

Cian. Ah !

Ort. Oh !

Cian. Lei vada .

Ort. Via .

Cian. Uffia se faccia sotto .

Ort. Vao , pe v'obbedì .

Cian. (Che bbella bbotta !) *entrano.*

S C E N A III.

Fabio, poi li stessi Ort., e Cianfrone, che tornano.

Fab. Gusto Cielo un sol momento

Dal mio barbaro tormento

Deh mi lascia respirar .

Ah !

Ah ! che mi vedo ormai
 Stanco di viver più , di più soffrire ,
 Numi pietosi , o datemi costanza ,
 O rendete men fiero il mio martire .

Si getta a sedere .

Ort. Uffia m'hà ntiso ne ?

Cian. Signor mio sì .

Facetevi no suonno, e già affunato .

Ort. Cammaratone mio . Jammolo ashianno .

Ma zitto , eccolo lloco, e sta affettato .

Datele ncuollo . **Cian.** Mo .

*S' accosta in punta di piedi a Fabio , e senza
 che esso se n'arveda gli toglie la spada
 dal fianco .*

Si carcerato . *gridando .*

Fab. Indietro anima vile .

s'alza con impeto , e cerca la spada .

Ort. Tenitelo Signò , *a Cianf. con paura .*

Cian. Non pipetà , o te faccio cò no punejo

Trasì sta capozzella int'a lo stommaco .

Zitto , ca sò Cianfrone . *piano a Fab.*

SCENA IV.

Daliso dalla casa , e detti .

Dal. **Q**ual strépito !

Ort. Briccone

Fajelo guappo de cchiù !

Dal. Signor Ortensio ?

Cian. No ve movitè, o vardo

De fuoco .

Fab. Ah ! furbo . *a Cianf.*

Cian. Abbona, abbona diavolo ,

Eno me scommogliare . *piano a Fab.*

Ort. Sio Talliso

C *Uffia*

Uffia non sape niente! Iso mpoltiero
 Me vâ facenno trapole
 Eh! ma cca stammo a Nnapole.
 Saccia Uffia....

Dal. Non occorre
 Si prenda una tal pena,
 Sò tutto.

Ort. Manco male. Che te pare!

Dal. Ma con tanto rigore
 Dove mai si punì colpa d'amore!

Ort. Comme!

Dal. Non si vergogna! in casa sua
 Permetter che s'affronti
 Un Galantuom! le sacre leggi offendere
 Dell' ospitalità!

Fab. (Che ascolto!) Ort. Uffia
 Me scusa mi Patrone.

Dal. Uh! non si lasci
 Traipportar dallo sdegno.

Fab. (Io son confuso.)

Ort. Ch' chetta è da contare.
 Non te lassà pigliare
 De chiacchiare.

a Cian.

Cian. Ente co!

Dal. Scoftati, indegno.

si pone in mezzo a Fabio, e Cianfrone.

Cian. Si Signò, sì Signore.

Ort. Sio Screvano?

Comme! accossì te lasse

Levâ lo carcerato da le mmano!

Cian. Ma chisso me le fsona,

Vi comme stà ntrôcchiato.

Dal. A me quel ferro,

Cian.

Cian. Eccolo ccà . . . *gli dà la spada di Fabio.*

Dal. Permetti ,

Che di mia mano io te'l riponga a lato .
rende la spada a Fabio.

Ort. Va, ca si nn'anemale , . . . *a Cian.*

Fab. (Si fa mio difensore il mio rivale !)

Ort. Ah , ca mò v'aggiust'io

Canaglia . . . in atto di partire .

Cain. Li denare . . . *appresso ad Ort.*

SCENA V.

Lucinda , e Rosalba da diverse parti , e detti.

Luc. **S**ignor Zio ?

Ort. **S** lassame i Lucinna .

Sacce . . .

Luc. Tutto ascoltai ,

Ne meno generosa

Vogl'esser di Daliso : Egli il suo amore

Svenar seppe al piacer del caro bene ,

O' cor , che bast' anch'io

A trionfar sopra gl'affetti miei ,

Per farne un sacrificio all' Idol mio .

Dal. (Bella virtù !)

Ort. Si ppazza mara tene .

Mo vao a la justizia .

Luc. E che farai ?

Io , che l' offesa sono ,

Io ti tutto mi scordo, e gli perdono .

Cian. Non ce puoje di no callo . *ad Ort.*

Ros. (Oh forte !)

Fab. (Oh mio rossor !)

Ort. Me sbregognato ! *entra .*

Cian. L'acquavita, o a tte porto carcerato .
entra appresso ad Ort.

C 6

Luc.

Luc. Sì, Fabio, voglio io stessa
 Render pago il tuo amor. Bella Rosalba
 No, più non ti contrasto
 L'acquisto di quel cor: La tua rivale
 Più in me non vedi: ogni livor fia spento:
 Ecco t'abbraccio amica,
 E si fa mio piacere il tuo contento.

Stringi l'illustre nodo,
 Godi del mio perdono, *a Fab.*
 Amami nel mio dono,
 Non ti scordar di me.
 Della costanza mia
 Doler non ti potrai,
 S'io l'imparai *a Dal.*
 Da te.

S C E N A VI.

Fabio, Daliso, e Rosalba.

Fab. (*A* Hi rimorso crudel!)

Ros. (*A* Ahi pena!)

Dal. Amico? *a Fab.*

Che pensi? e qual t'affanna
 Importuno dolor! ecco il tuo bene,
 Seco t'unisci, e il danno
 Ristora omai delle sofferte pene.

Ros. (*Che dirà!*)

Dal. Non rispondi!

Fab. E in mezzo a tanti

Esempi di costanza
 Insensibil mi credi! ah non dovevi
 La sopita virtù destarmi in seno,
 Se di tanta viltà reo mi volevi.
 Rosalba, s'io t'amai,

Se

Se t'amo ancor , se di lasciarti ò core
 Sallo il Ciel , fallo Amore .
 Ma il Cielo , Amor non soffre ,
 Che ingrato a questo segno
 Io fia , con chi t'adora
 Infida ancor che odiar non sà chi tenta
 Fin d'usurpargli il tuo bel cor , che a costo
 Del suo crudel tormento
 Altra cura non à che il tuo contento .
 Ah no , che troppo indegno
 Mi renderei di quel bel genio antico ,
 Che un dì per me nudristi :
 Amante non farei , ma tuo nemico .
 Io ti lascio , o volto amato ,
 Non sdegnarti , cara , Addio. *a Ros.*
 Ah ! perdona al labro mio ,
 Se la chiama ancor così. *a Dal.*
 Sol per uso à favellato ,
 Senza il voto del mio core ,
 Che it trovò nel primo amore
 Tutto immerso , e lo tradi.

S C E N A VII.

Daliso e Rosalba .

Dal. **R**osalba ? a me non resta (l'ire
 Che più tentar per compiacerti al-
 Dell'ingannato Ortensio
 Sottrassi il mio rival : ogni ragione
 Gli cedei su'l tuo cor , non mi lagnai
 Dell'incostanza tua : del tuo desio
 Si fe legge il mio cor . Chi vide mai
 Sofferenza maggior ! la vita il sangue
 Pende da cenni tuoi ,

Tut-

02 A T T O
Tutto lo versarò , se così vuoi ;
Ne cerco altra mercede ,
Che una lagrima sola
Quale ti bagni il volto ,
Che un tenero sospiro ,
Sparsi dal dolce labro ,
Allor , ch'alle tue piante
Esalar mi vedrai l'anima amante .
Che far posso di più ?

Ros. Daliso , oh Dio !
Tu mi trafiggi il core .
Godi del mio rossore .
Del pentimento mio ,
Dimmi infida , crudel , lieve , incostante ,
Gettami pur su 'l volto
La mia perfidia , i miei trascorsi : Io sono
Degna di mille morti : I torti tuoi
Vendica pur , che mille vite insieme
Non ponno meritar il tuo perdono .

Dal. Ah dolce anima mia , dunque poss'io
Sperar , che nel tuo core
Torni a destarsi al fine
Una scintilla dell'antico ardore ?

Ros. Sì , caro , io mi abbandono
Tutta alla tua pietà : se basta il pianto
A cancellar d'infedeltà sì nera
L'indegna macchia , in lagrime disciolto
Ecco ch'io verso il cor : se brami il sangue
Eccoti il seno : ignuda
Io l'offro al tuo furor : Vieni , mi svena .

Dal. Ben mio , non più : Ti stringo al petto , e
(questa
Sia la vendetta mia , sia la tua pena . l'abbrac.

Ros.

Ros. Penfa , che rea son'io ,
 Penfa , mio dolce amore ,
 Che ti mancai di fe
Dal. Spargo d'eterno oblio.
 Ogni passato errore ,
 Cara , se torni a me .
Ros. Son tua , pentita io sono .
Dal. T'abbraccio , ti perdono .
Ros. Caro
Dal. Bell'Idol mio
 Che dolce sospirar !
 Se così bella ottiene
 Amabile mercede
 Dal sospirato bene ,
 Sò , che n'andrà superbo
 L'acerbo
 Mio penar .

S C E N A VIII.

Cianfrone , Ortenzio , e la Vespina

Cian. C Cà li deritte mieje , vi ca lo fango
 Già se nceгна a scarfare ,
 Vomme ca nà maffella ,
 O' Prottede te faccio revotare .

Ort. Oh ! vi che tentazione !
 Che v'havimmo da dare ?
 Fornimmola .

Cian. Ora via
 Ce volimmo transiggere ?

Ort. Decite .

Cian. Uffia lo bbò sapere ?

Ort. E quando ?

Cian. So pagato ,

Si

Si Uffia me da

Ort. Che ccosa ?

Cian. Mo : chella Romanella pe mmogliere .

Ort. Chi ? Vespina ?

Cian. Gnorline .

Ort. Besognante vedè , si te vò essa .

Cian. A cchesto nce penz' io .

Ce stà lo gusto vostro ?

Ort. Gusto mio ?

Che me mporta ?

Ves. esce , e si ferma ad ascoltare

Cian. Via mo : no mme facite

Lo stommacato : faccio ,

Ch' ancora ce tenite

No pò de passejo .

Ort. Io !

(Cossi non ce l'avesse) Uffia à sbagliato .

Cian. No , no , si Artenzio mio

Mo parle pe schiattiglia .

Ort. Schiattiglia a me ! pecche ?

Cian. Ca t'hà scartato .

Ves. (Oh bona !)

Ort. Ah gioja mio, vuoje pazzicare :

Passejo pe cchella ! A me ! te pare cosa ?

Che me nne voglio fare

De chella vrenzolosa ?

Ves. (Ci sputarebbe .)

Cian. Giù la mano a ddonna .

Ort. Si te vò pigliatolla (non sia maje .)

Cian. Mo nne caccio lo sfraceto : (e che rrisa

M'aggio da fà .) Si Artè

additando Ves. che si fa avanti

Ort. (Benaggia craje !)

Ves.

Ves. Serva, serva . Chi è questo Signore ?

Cian. No crejaticello vuosto. *con espressione*

Ort. Jammo ncoppa

Ve volimmo pagare . *a Cian. con statti*

Cian. Che buò paà , na zubba

N'ascimmo da li patte .

Ves. Non gridate ,

Vediam s'è cosa , che si può aggiustare
Con le bone .

Cian. Uffia faccia

Ort. Vole' a te pe mmogliere : Eccote ditto .

Co ddi parole sole quanto nc'èje .

Di nò Vespina , e pigliate

Tutte le rrobbe meje . *piano a Vesp.*

Ves. Vi servo . *piano ad Ort.*

Ort. (Oh chesta sì , che bà no schiavo)

Cian. Che ddice sia Vespina ?

Ves. Mi dispiace , *(ride)*

Che non posso goder d'un tanto onore. *Ort.*

Cian. Vespi ! *piano a Vesp.*

Ves. Fingi , e avrai gusto . *piano a Cian.*

Cian. E pecche ccaosa ?

Ves. Perche sono applicata a un'altro amore .

Ort. (Parla de mene mo .)

Cian. Se pò sapere

Chi è it'affortonato ?

Ort. Songh'io . Dillo Vespi .

Cian. Tu si bbottato :

Lo bbuoje sentire ncoppa

A la chitarra appena ?

Ort. Sio Screvano

Mo me vaje ascenno da lo semmenato .

Cian. Se la sente . *piano a Vesp.*

Ves.

Ves. Volete

Saper chi è ? *san segno di sì.* Cianfrone .

Moltra d'averne pena. *piano a Cian.*

Cian. Chi è cotello ?

Ort. Uno , che stea a gguarzone

Co mmico , no pacchiano .

Cian. Brutto genejo .

Ort. Vide pe chi me cagne ,

P' uno , che t'ha cantata

La vita : Co no lazzaro te jette ,

E faje tanto cò mmico la schefosa !

Ves. Ma lei , che ne sperava

Da quella brezolosa ?

Ort. (M'ha ntiso la cevettola.) M'abbasta

Ca jammo de pareglia . Sio Screvano ?

Ni mi , ni-ti decette

No cierto mi patrone .

Ves. Scopriti *piano a Cian.*

Cian. Mo . *piano a Ves.* Si Artenzejo ?

Ti no, mi sì, dice mperrò Cianfrone *si scop.*

Ort. Ne ne ? Cianfrone è chillo !

Ves. Se vi pare .

Cian. Retunnenc' acqua si te pare forte .

Ort. Ah guitto , caperrone . **Ves.** Olà portate

Un po più di rispetto al mio consorte .

Guardate : non è bello ,

Ma è giovane, gagliardo :

Voi siete passatello ,

Chetatevi , chetatevi ,

No : non servite più .

Cian. (Se fragne , e i faccio lardo)

Ves. lo nammorato

Lo vecchjo sgavenato

Ve-

Veditelo , veditelo

Cucurubbà cù cù .

Ors.

M'havite nfracetato ,

Cò sto pparlare a ppognere ,

Ve vaano ciento cancare ,

Fornitela , fornitela ,

No mme frusciate cchiù .

Vesf.

Ma zitto : al primo figlio .

Vi voglio per compare .

Ort.

N' alicè , e no sconciglio

Che rrazza ponno fare !

Cian.

Farrimmo no mammuocciolo ;

Ma no lo ppuoje fa tù .

SCENA IX. ed ULTIMA .

*Lucinda , e Fabio dalla casa . Rosalba , e Daliso
dall' altra banda , tutti per mano ,
e detti , che , vedendoli veni-
re tornano in scena .*

Ort. **C** Hesto ched'è ?

Vesf. **C** Buon prode a lor Signori .

Ort. Cò la bbona salute .

Luc. Signor zio :

L'esempio di Daliso

H generoso cote .

Punse di Fabio , e se tornarlo mio .

Ort. Me n'allegro .

Rosf. In amore

Non meno generoso .

Fù di Fabio Daliso , ed è mio sposo .

Ort. Da cca a cient'anne .

Vesf. Anch' io la generosa

Vorrei far con Cianfrone .

Rosf.

Ros. Sia tuo .

Cian. Fa prietto , afferra cca .

Dal. Va bene

Sior Scrivano ?

Cian. Co ttico

Io non c'aggio neozio .

Ves. Ecco facciamo

La figuraccia nostra tutti quanti .

Cian. Viva ! Ammore

Ves. E i GENEROSI AMANTI

Tutti Che dolce cosa è Amore

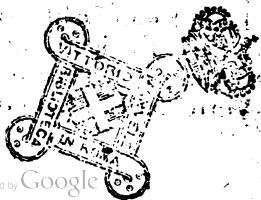
Se figlio è di virtù

Rende gradita al core

L' istessa schiavitù .

Fine della Comedia :

Dentro la Conversazione de' Signori Ballarini vi sono ancora il Sign. Francesco Buonocore parimenti ballerino di S.M. la Signora Gaetana Dependente , il Signor Antonio Parlante , ed il Signor Innocenzo Cuomo .



G. CAVALLO
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N. 70



BIBLIOTECA